

# Il precetto domenicale

di dom GIUSEPPE NOCILLI

**Perché andare a Messa la domenica?  
Perché c'è l'obbligo o perché  
è il «giorno del Signore»?**

Se si domandasse ai cristiani di oggi cosa pensano della domenica, non credo di allontanarmi troppo dal vero se dico che una buona parte di essi darebbe questa risposta: la domenica è il giorno in cui bisogna astenersi dalle opere servili e partecipare alla Messa. Vedono quindi nella domenica l'aspetto giuridico e disciplinare, piuttosto che l'aspetto religioso. Praticamente, per molti cristiani di oggi, la domenica si distingue dagli altri giorni per i doveri che impone.

Tornando a ritroso nei tempi e ponendo la stessa domanda ai cristiani dei primi secoli, noi avremo una risposta piena di teologia e di spiritualità. Per i cristiani dei primi secoli, la novità della domenica non sta nell'essere un giorno di riposo (il riposo domenicale non si estese che con Costantino all'inizio del sec. IV), ma, con maggiore profondità, nel fatto che è portatrice di un «mistero», caratteristica questa che nessun altro giorno della settimana può presentare.

La domenica è il giorno che il Signore ha santificato e consacrato in modo unico e che, per questa ragione, tiene un ruolo eccezionale nello svolgimento della storia della salvezza.

La domenica è l'adempimento settimanale della Pasqua, del giorno fatto dal Signore. Il Concilio Vaticano II può affermare con assoluta certezza che la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni in quello che si chiama giustamente «giorno del Signore» (Cost. Lit. 106).

L'uso di riunirsi in questo giorno si vede già nella settimana seguente alla risurrezione, quando Cristo appare nuovamente ai Discepoli. Alla domenica si collocano le riunioni cristiane per la «frazione del pane» (= Cena del Signore) e le riunioni nelle quali si fanno l'agape e le collette (II Cor. 11, 18-21; II Cor. 16, 2), questue che, come si sa da Giustino, erano sempre in rapporto con la celebrazione eucari-

stica (I Apol. 1, 67).

È quindi una verità chiara e fondamentale del cristianesimo che l'eucaristia domenicale è la Pasqua del Signore. Celebrare l'eucaristia significa far presente il Cristo risorto, giacché ha scelto questo giorno per farsi specialmente presente fra i suoi e celebrare la sua memoria, il suo comandamento fondamentale.

Col passare dei secoli, sotto la legge del precetto domenicale e con la mancanza del senso originale della domenica, si è arrivati a considerare il nesso della domenica con l'eucaristia e con la Pasqua come un nesso estrinseco e poco solido. La coscienza cristiana originale è che non vi dev'essere nessuna domenica senza eucaristia; ma questo con una convinzione fondamentale che va al di là del precetto grave festivo, perché è una scelta di fede convinta.

Si può affermare che il fondamento radicale dell'obbligo della celebrazione eucaristica della domenica risale, nella Chiesa apostolica, alla consapevolezza del desiderio e del comando del Signore, pari a quello di celebrare la Pasqua eucaristica nella sua memoria. Un testimone del sec. III, la Didascalia degli Apostoli, parla con severità del dovere di convocare l'assemblea come esigenza di fede e di senso di comunità fraterna. Mancare all'assemblea è fare un danno alla Chiesa, corpo che viene privato di membri; non si devono sovrapporre gli affari materiali alla parola di Dio, ma nel giorno del Signore tutto si deve abbandonare per andare diligentemente alla celebrazione; non avranno scusa nel giorno del giudizio quelli che disertano l'assemblea domenicale. Per il cristiano, quindi, la celebrazione domenicale è legge del Signore.

I dati storici che parlano per primi di precetto o legge ecclesiastica risalgono



no almeno all'inizio del IV sec., al Concilio d'Elvira. Questo Concilio proibisce la comunione a colui che ha lasciato la celebrazione domenicale durante tre domeniche consecutive. Già alla fine del V secolo si trova, nell'occidente, la determinazione chiara del precetto domenicale, in seguito all'indebolimento di fede della massa dei cristiani.

Senso individuale dato al precetto è stato causa della perdita del senso della natura stessa della eucaristia nella domenica, e così l'adempimento del precetto è divenuto materiale. Si è caduti in una casistica e in un legalismo che difficilmente si concilia col Vangelo.

Una presenza senza comunione non ha il senso pieno della partecipazione all'essenza della eucaristia domenicale. Si guarda più all'adempimento del dovere, anche materialmente, che all'atteggiamento di fronte alla celebrazione stessa. I fedeli sono meglio preparati per l'adempimento del precetto che per la celebrazione stessa.

Non si può dimenticare che il precetto ha aiutato e risvegliato il senso di consapevolezza per molti e che il precetto adempiuto per amore non è più precetto ma libertà. Purtroppo, però, il peso del precetto ha sfigurato la realtà della celebrazione domenicale.

La celebrazione eucaristica domenicale è molto più che un atto della virtù della religione: è un fatto di salvezza, un fatto di grazia, al quale si risponde spontaneamente nell'amore e nella fede. Alla domenica «i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare le parole di Dio e partecipare all'eucaristia, e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (Cost. Lit. 106).